

Antisemitismo: l'Ordine dei Giornalisti abbandona l'Ihra e adotta la “Jerusalem Declaration”. Vince la libertà di espressione

ROBERTO VIVALDELLI

Mentre il Senato ha da poco blindato il ddl n. 1004 sul contrasto all'antisemitismo – testo che adotta formalmente la definizione operativa dell'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra) come pilastro – l'Ordine dei giornalisti ha deciso di prendere una strada opposta...

Mentre il Senato ha da poco blindato il ddl n. 1004 sul contrasto all'antisemitismo – testo che adotta formalmente la definizione operativa dell'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra) come pilastro – l'Ordine dei giornalisti ha deciso di prendere una strada opposta e coraggiosa. Con una mozione presentata dal giornalista Matteo Pucciarelli insieme ad Angela Caponnetto, Fulvia Caprara e Danilo De Biasio, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (Cnog) ha abbandonato la controversa definizione dell'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra) e ha scelto di avvalersi prioritariamente della Jerusalem Declaration on Antisemitism, documento sottoscritto da circa duecento studiosi internazionali specializzati in storia dell'antisemitismo, Shoah e Medio Oriente.

La mozione, approvata a maggioranza, non è un gesto simbolico. È una presa di posizione netta a tutela della categoria e della libertà di espressione. Il documento ufficiale del Cnog è chiarissimo: «Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha a cuore la lotta all'antisemitismo come quella contro ogni altra forma di razzismo e di discriminazione». Ma aggiunge subito dopo che il codice deontologico, in vigore dal 1° giugno 2025, all'articolo 9 obbliga il giornalista a rispettare il diritto della persona a non discriminare nessuno per razza, religione, opinioni politiche, sesso e condizioni personali, al contempo tutelando la libertà di espressione e di critica, «diritto insopprimibile dei giornalisti» sancito dalla Costituzione, nel rispetto della «verità sostanziale dei fatti e della buona fede».

L'approvazione della mozione

Il punto centrale è la scelta della definizione: l'Ihra, con i suoi undici esempi illustrativi, ne contiene sette che non

riguardano solo gli ebrei in quanto tali ma anche lo Stato di Israele. Una commistione che «rischia di criminalizzare posizioni e sensibilità altrimenti legittime» e rappresenta «una commissione pericolosa per gli ebrei stessi». Molti critici – tra cui accademici, organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International e Human Rights Watch, e lo stesso Ken Stern, principale redattore della definizione originale – Sostengono che gli esempi legati a Israele siano vaghi e possano essere strumentalizzati per etichettare come antisemita qualsiasi critica legittima alle politiche israeliane, all'occupazione, ai coloni o al sionismo. Insomma, un escamotage per delegittimare ogni possibile osservazione nei confronti della politica israeliana.

Jerusalem Declaration, invece, pone una correlazione esplicita tra lotta all'antisemitismo, contrasto a ogni forma di odio, difesa della libertà di parola e protezione dei diritti umani di tutti, senza eccezioni. Non confonde il pregiudizio antisemita con la critica legittima alle politiche di un governo. Matteo Pucciarelli, uno dei firmatari, ha sintetizzato su X il senso politico della mozione: «Garantire la libertà di espressione dei colleghi contro ogni criminalizzazione del dissenso è un dovere fondamentale della categoria. Così come anche combattere ogni forma di antisemitismo e razzismo, ma senza che questo diventi uno strumento per comprimere il dibattito pubblico».

Matteo Pucciarelli

31 mar 2026

Oggi in [@ODG_CNOG](#) è passata a maggioranza una importante mozione che ho presentato assieme ad Angela, Fulvia Caprara e [@danilodebiasio](#).

L'Ordine "abbandona" la definizione di antisemitismo dell'IHRA e aderisce alla Jerusalem Declaration

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha a cuore la lotta all'antisemitismo come quella contro ogni altra forma di razzismo e di discriminazione.

Il codice deontologico della professione, entrato in vigore il 1° giugno 2025, è chiaro: l'articolo 9 obbliga il giornalista a rispettare il diritto della persona a non discriminare nessuno per razza, religione, opinioni politiche, sesso e condizioni personali.

Al contempo tutelare la libertà di espressione e di critica è un caposaldo della professione, nonché della nostra Costituzione. Si tratta di “un diritto insopprimibile dei giornalisti”, nel rispetto della “verità sostanziale dei fatti e della buona fede”.

Avendo a mente questi principi deontologici inderogabili, il CNOG si avvarrà prioritariamente della definizione di antisemitismo così come enunciata ed esemplificata dalla Jerusalem Declaration on Antisemitism, documento sottoscritto da circa duecento studiosi e studiosi in tutto il mondo che si occupano di storia dell'antisemitismo, della Shoah, degli ebrei e delle vicende mediorientali. Una definizione che, nell'intento dei suoi sottoscrittori, pone una correlazione tra lotta all'antisemitismo, contrasto di ogni forma di odio, difesa della libertà di parola, protezione dei diritti umani di tutte e tutti, senza eccezioni.

Con questa decisione il CNOG non intende rinnegare lo scopo originario che si era prefisso la definizione dell'IHRA, nella quale però in allegato si declina l'antisemitismo in undici esempi specifici, sette dei quali sono incentrati non solo sugli ebrei in quanto tali ma anche sullo stato di Israele. Una commistione pericolosa per gli ebrei stessi e che rischia di criminalizzare posizioni e sensibilità altrimenti legittime.

Volontà del CNOG è rendere il contrasto al sentimento antiebraico più focalizzato e rigoroso senza che si sconfini in censure o autocensure.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha a cuore la lotta all'antisemitismo come quella contro ogni altra forma di razzismo e di discriminazione. Il codice deontologico della professione, entrato in vigore il 1° giugno 2025, è chiaro: l'articolo 9 obbliga il giornalista a rispettare il diritto della persona a non discriminare nessuno per razza, religione, opinioni politiche, sesso e condizioni personali. Al contempo tutelare la libertà di espressione e di critica è un caposaldo della professione, nonché della nostra Costituzione. Si tratta di "un diritto insopprimibile dei giornalisti", nel rispetto della "verità sostanziale dei fatti e della buona fede" Avendo a mente questi principi deontologici inderogabili, il CNOG si avvarrà prioritariamente della definizione di antisemitismo così come enunciata ed esemplificata dalla Jerusalem Declaration on Antisemitism, documento sottoscritto da circa duecento studiosi e studiosi in tutto il mondo che si occupano di storia dell'antisemitismo, della Shoah, degli ebrei e delle vicende mediorientali. Una definizione che, nell'intento dei suoi sottoscrittori, pone una correlazione tra lotta all'antisemitismo, contrasto di ogni forma di odio, difesa della libertà di parola, protezione dei diritti umani di tutte e tutti, senza eccezioni. Con questa decisione il CNOG non intende rinnegare lo scopo originario che si era prefisso la definizione dell'IHRA, nella quale però in allegato si declina l'antisemitismo in undici esempi specifici, sette dei quali sono incentrati non solo sugli ebrei in quanto tali ma anche sullo stato di Israele. Una commistione pericolosa per gli ebrei stessi e che rischia di criminalizzare posizioni e sensibilità altrimenti legittime. Volontà del CNOG è rendere il contrasto al sentimento antiebraico più focalizzato e rigoroso senza che si sconfini in censure o autocensure.

Matteo Pucciarelli

Garantire la libertà di espressione dei colleghi contro ogni criminalizzazione del dissenso è un dovere fondamentale della categoria. Così come anche combattere ogni forma di antisemitismo e razzismo,

ma senza che questo diventi uno strumento per comprimere il dibattito pubblico

5:28 PM · 31 mar 2026

Il timing non è casuale. Il ddl approvato dal Senato a inizio marzo (con 105 sì, 24 no e 21 astenuti) recepisce l'Ihra per definire e contrastare l'antisemitismo, creando un quadro normativo che molti giuristi e costituzionalisti considerano rischioso proprio per la vaghezza degli esempi. Critiche sono arrivate da Amnesty International, da studiosi come Stefano Levi della Torre e Simon Levis Sullam, e da una parte dell'opposizione: il timore è che si apra la strada a un «reato d'opinione» mascherato, dove denunciare i coloni, contestare l'occupazione o paragonare certe politiche israeliane a forme storiche di discriminazione possa essere etichettato come antisemitismo. Con conseguenze amministrative, ma anche penali e professionali per chi scrive o informa. In questo scenario, la decisione del CNOG diventa uno scudo professionale concreto.